

Domenica XXV del Tempo Ordinario (Anno C)

(Am 8,4-7;~ Sal 112; 1Tm 2,1-8; Lc 16,1-13)

Le letture di questa domenica sono particolarmente interessanti perché vogliono trasmettere un “messaggio” ai “credenti” e al “mondo” che è esattamente il contrario di quello che la pseudocultura ideologica del “mondo” vuol farci credere, purtroppo convincendo e inducendo ad una triste rassegnazione anche non pochi “credenti”.

E il “messaggio” è, detto in parole povere, che “credenti” o “non credenti”, alla fine “conviene essere buoni”. Detto con parole più appropriate: “c’è una convenienza anche puramente umana nel cristianesimo”. La concezione cristiana dell’uomo, anche considerata solo come fattore culturale di civiltà, rende più civile e governabile la società degli uomini.

L’amministratore infedele del Vangelo che, secondo l’usanza ebraica era solito trattenere una percentuale sul prezzo del prodotto che vendeva per conto del padrone, quando si vede licenziato per averlo frodato, decide di rinunciare al suo compenso per farsi amici i clienti abbassando loro, così, il prezzo di ciò che acquistavano. Forse è stata la prima azione onesta della sua vita: alla fine si è reso conto che gli conveniva farla, perché la disonestà lo aveva portato alla rovina.

Riusciranno mai gli uomini del nostro mondo di oggi a rendersi conto che seguire una visione cristiana della vita è più conveniente anche se non si è credenti, perché rende più vivibile la società, favorisce l’ordine e il rispetto delle persone e delle cose, favorisce la pace nei rapporti tra i popoli, rende più equilibrata anche psicologicamente la singola persona?

Il figlio prodigo della parabola di domenica scorsa, una volta “ridotto al lumicino” ci era arrivato a capirlo; gli uomini di oggi ancora no! La gente pensa ancora di essere “più furba” a puntare tutto sull’immagine, sulla menzogna, sull’inganno. Questo è il giudizio, che è una precisa accusa, che troviamo nella prima lettura di oggi e che vale letteralmente anche per la nostra epoca storica, come per il tempo in cui parlava il profeta Amos, sfidando i suoi interlocutori: voi che avete costruito un mondo di facciata per il profitto di pochi, a danno di tutti gli altri, e che credete di essere i più furbi, vendendo anche lo scarto del grano per grano buono, siete così poco intelligenti da non vedere che avete messo in piedi un mondo invivibile che sta per crollarvi addosso, travolgendo anche voi? Non è “più furbo” cambiare rotta e correre ai ripari fino a che siamo ancora in tempo? Ma ormai il tempo è scaduto e con le sole forze umane le cose, nel nostro mondo di oggi, non si riescono più a rimediare. Il danno è irreversibile, perché gli uomini hanno perso la coscienza del bene e del male.

Allora si capisce la raccomandazione dell’Apostolo Paolo, nella seconda lettura. Bisogna chiedere a Dio di intervenire Lui direttamente, perché il danno è troppo pesante e le sole forze umane non bastano più. Questa interpellanza a Dio è la preghiera: «raccomando, *prima di tutto*, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio». Notate quel *prima di tutto*. Se fino a ieri si poteva illudersi che pregare fosse compito solo dei devoti, dei monaci e delle claustrali, oggi non ci possiamo più permettere il lusso di pensarla in questo modo.

Oggi la preghiera deve avere “priorità 1” se vogliamo respirare nella vita e dare l’ossigeno della verità e del bene al prossimo. Non pregare oggi è da incoscienti e da irresponsabili. San

Paolo è accorato nel chiederlo, come un ordine: «*Voglio* dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese». Questo «*voglio*» è un ordine!

Questo è il giudizio che la fede ci fa dare sul mondo e questa è la sfida culturale che la Chiesa è chiamata a lanciare oggi: quella della *convenienza umana del cristianesimo*! Questa è il primo passo dell'evangelizzazione. Non farlo, cedendo su tutto per accontentare il mondo accondiscendendo a tutti i suoi errori culturali e politici per avere in esso un'immagine applaudita, è il più grande peccato di omissione che troppo facilmente si compie.

Il passo immediatamente successivo è quello lanciare la seconda sfida, in forma di domanda: *da dove viene al cristianesimo questa superiorità culturale che lo rende più conveniente anche umanamente?*

Ci deve pur essere una causa adeguata di ordine superiore, dal momento che gli uomini – filosofi, scienziati, politici, ecc. – non sono mai stati in grado di produrre una sola ideologia che non sia stata distruttiva dell'essere umano e della convivenza civile.

E la causa adeguata è che Gesù Cristo, che ci ha portato e insegnato il cristianesimo, non è solo un uomo, ma è il Figlio di Dio. Se è così il passo di aderire a Lui con la fede è la cosa più logica di fare! Questo deve annunciare la Chiesa, «il di più viene dal maligno» (*Mt 5,37*). Non c'è altro tempo da perdere...

Priorità della preghiera e dei sacramenti, dell'Eucaristia nella quale la presenza reale di Cristo ci è data per essere adorata, rispettata, invocata e ricevuta nelle dovute condizioni di chi è in grazia di Dio. Proprio in questi giorni, a Genova, si sta svolgendo il Congresso eucaristico nazionale, per mettere al centro Cristo unico Salvatore del mondo. Ed è un peccato che il papa non ci sia andato! Come lui stesso ci ha chiesto preghiamo per la sua conversione, e per la nostra.

Maria Santissima ci ottenga presto l'illuminazione delle menti e dei cuori di tutti perché siano indotti ad abbracciare al più presto quest'unica via alla Salvezza che è Cristo.

Bologna, 18 settembre 2016